

LA DITTATURA ORWELLIANA DEL POLITICAMENTE CORRETTO

Non possiamo letteralmente più chiamare cose e soprattutto persone con il loro nome perché, così facendo, da qualche parte ci sarà sempre qualcuno che potrà di certo sentirsene offeso. Viviamo nella dittatura del "politicamente corretto"...

Un **estratto** dell'articolo di Barbara Tampieri che potete trovare integralmente sull'ultimo numero di **PuntoZero** (in edicola o [nel nostro shop](#), anche [in formato digitale](#))



“Per eliminare riferimenti ritenuti sessisti, alcuni esponenti del movimento del Politically Correct proposero di sostituire la parola “waitron” a waiter e waitress (cameriere) e il consiglio comunale della città di Sacramento propose di sostituire al termine manhole (tombino) la parola “personhole”, optando alla fine per “maintainance hole”. (1)

Il tombino dal nome che richiama la mascolinità, che, scoperchiato, conduce ai confini estremi del ridicolo del **Politicamente Corretto**, non proviene da qualche sito di fake news ma si riferisce ad una notizia pubblicata sul *New York Times* nel lontano 1990. (2) Esso può farci sorridere ma vengono i brividi pensando a come, nel frattempo, il movimento nato nelle università americane per contrastare la discriminazione di alcune categorie sia diventato, nelle mani dei gestori della globalizzazione e del sovranazionalismo, il principale strumento di controllo della comunicazione attraverso la propaganda, al fine di imporre la censura e la limitazione del diritto di espressione ed imporre una precisa agenda all'insegna del pensiero unico.

Oramai ogni giorno possiamo osservare esempi di come il politicamente corretto si insinui in ogni piega della nostra esistenza: dalle interazioni quotidiane tra individui alla comunicazione mediatica fino a livello legislativo, come dimostrano i tentativi di far passare leggi in suo nome con ben altro potenziale liberticida rispetto a quella che rinominò i tombini a Sacramento.

Come tutte le manifestazioni del totalitarismo – perché di ciò ormai si tratta – questa limitazione sempre più grottesca della libertà di pensiero e di espressione, che oltretutto è funzionale ad un progetto tutt'altro che rispettoso della vita umana e, come vedremo, in realtà pericolosamente discriminatorio verso una categoria in particolare di persone, condiziona sempre di più la nostra vita.

Non possiamo letteralmente più chiamare cose e soprattutto persone con il loro nome perché, così facendo, da qualche parte ci sarà sempre qualcuno che potrà di certo sentirsene offeso.

Anche una semplice e frettolosa analisi logica dimostra che questa motivazione è totalmente arbitraria e fondata su una fallacia, ma bisogna capire che il totalitarismo è più affine alla fede cieca che alla logica ed al buonsenso. Anzi, di solito di questi ultimi rappresenta la completa negazione.

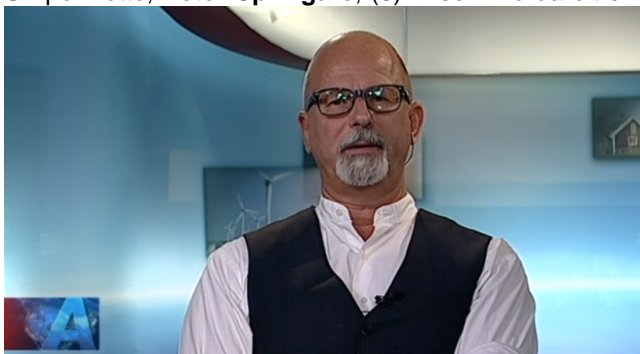
È di qualche giorno fa la notizia di una sentenza (3) che ha condannato come discriminante e umiliante l'appellativo di "clandestino" per quegli immigrati che non possiedono i requisiti per ottenere lo status di rifugiati, ovvero oltre il 90% dei migranti provenienti dall'Africa, secondo le statistiche, e definiti tali dalla legge 94 del 2009, (4) tutt'ora in vigore, che prevede il reato di immigrazione clandestina.

La parola clandestino non è un insulto *ad personam*, definisce "chi è entrato illegalmente in un territorio", quindi chi, commettendo un reato, si qualifica come tale. Tuttavia, per negare la legge dichiarando in pratica di volerla disconoscere in nome del politicamente corretto, per sostituirla con il principio arbitrario e ideologico del "non esistono frontiere" che è uno dei suoi capisaldi, occorre interpretarla in senso morale. Anzi, moralistico.

Questa strada è molto pericolosa perché, in nome della difesa dell'onorabilità di qualcuno, tra l'altro non di tutti ma solo di alcuni individui categorizzati, paradossalmente, su base etnica, si rischia di creare una casta di individui intoccabili. Parafrasando Orwell, la legge è uguale per tutti ma non per alcuni. La qual cosa sta già accadendo in vari paesi europei, riguardo ai reati commessi dagli immigrati. Il politicamente corretto è il piede di porco che sta scardinando la *rule of law* e permette la normalizzazione assolutista dell'ingiustizia fondata sul pregiudizio di innocenza su base razziale, la quale permette che lo stupratore di una ragazzina venga condannato a soli due mesi di carcere solo perché è straniero, con il suo difensore che – oltretutto – definisce questa pena "eccessiva". (5)

Qualche settimana addietro il presidente americano Donald Trump nel suo [famoso discorso che tanto è stato strumentalizzato](#) e ridicolizzato dai media *mainstream*, ha avuto il merito di toccare il nervo scoperto della Svezia, ovvero ha portato in piena luce la situazione kafkiana in cui è precipitato il paese scandinavo da quando è sottoposto ad una immigrazione senza controllo e dalle conseguenze destabilizzanti per i propri cittadini ma imposta dall'alto a colpi di politicamente corretto, la versione moderna del martello di Thor.

Un poliziotto, **Peter Springare**, (6) in servizio da oltre quarant'anni a Orebro, aveva denunciato qualche



giorno prima su Facebook l'imposizione ricevuta dalle autorità di non citare la nazionalità dei perpetratori di crimini gravi come aggressioni, stupri e rapine, commessi, in maggioranza, come lui era in grado di testimoniare, da stranieri. La sua rivelazione ha provocato la reazione sdegnata dei suoi superiori e dei politicamente correttori di tutto il mondo ma anche quella, contraria e fatta di grande solidarietà e gratitudine per il coraggio dimostrato nel denunciare la censura, di tanti suoi concittadini.

Secondo la giornalista svedese-americana **Celia Farber**, (7) a causa della problematica dell'immigrazione dal terzo mondo e da culture diverse come quella islamica, che ormai troppo spesso entrano in collisione con lo spirito di tolleranza ed apertura del paese nordico, per non parlare dell'incapacità di integrarsi con l'evoluzione dei suoi costumi sessuali, la Svezia è rinchiusa in una gigantesca bolla di silenzio, dove viene applicata la forma più estrema al mondo di ideologia del politicamente corretto. La situazione attuale è il risultato, continua Farber, di un progetto di ingegneria sociale iniziato negli anni '50 all'interno del modello di socialdemocrazia del welfare che segue il cittadino "dalla culla alla bara" ma che si è tradotto in una forma subdola di controllo mentale, al quale gli svedesi risultano assai sensibili, a causa di una particolare tendenza al senso di colpa. Tra l'altro, attualmente, la quasi totalità delle risorse del welfare viene destinata ai "migranti" piuttosto che agli "autoctoni".

In Svezia – come del resto anche in Germania, per ovvi motivi – l'accusa più grave ed infamante, che provoca il sentimento più cocente di vergogna è quella di razzismo.

Per paura di essere chiamati razzisti gli svedesi hanno tollerato che, per anni, le loro autorità condonassero moralmente e non solo ogni tipo di reato commesso dagli stranieri, con il supporto assolutamente consapevole dei media *mainstream* che hanno applicato il silenziatore della propaganda all'informazione.

Ora però che la narrazione non riesce più a nascondere l'evidenza dei fatti e ogni popolo europeo scopre di condividere gli stessi problemi legati all'emergenza immigrazione utilizzata come arma di pressione politica sugli stati, (8) anche i più tolleranti svedesi si stanno ribellando ed è per questo che il *coming out* del poliziotto e le parole di Trump hanno avuto un effetto così dirompente, tanto che i cittadini cominciano a disdire gli abbonamenti ai giornali *mainstream* accusati di mentire sistematicamente sui problemi dell'immigrazione e riempiono di fiori il commissariato di Peter Springare.(9) Così tanti che la polizia ha disposto il divieto di fotografarli. Censura ed ancora censura.



Sopra: immigrati islamici bruciano una bandiera svedese durante una manifestazione di protesta

Sempre Celia Farber rivela, in una conversazione con Alex Jones di *Infowars*, (10) che la risposta piccata del governo alla pubblica denuncia del disastro svedese fatta da Trump, a lui ispirata da un documentario mostrato la sera prima su *Foxnews* (ecco spiegato il famoso “cosa è successo ieri sera in Svezia”), rivela la volontà di non voler sentire criticare il proprio modello sociale, ovvero di negarne il palese fallimento. Del resto i problemi denunciati nel documentario di **Ami Horowitz** (11) intitolato *La sindrome di Stoccolma*, come le “no go zones”, ovvero le zone delle città dove gli autoctoni e la polizia non osano avventurarsi, gli stupri e le aggressioni aumentati a dismisura e gli episodi di vera guerriglia urbana a colpi di granata (12) in un contesto dove una volta erano praticamente inesistenti, sono una realtà non più negabile.

Nel tentativo di tamponare almeno parzialmente i danni dell'immigrazione senza controllo, ma agendo in maniera maldestra e frettolosa, il governo sta causando vere e proprie ingiustizie, ovviamente passate sotto silenzio grazie ancora una volta alla bolla del politicamente corretto. Farber denuncia che ad essere furtivamente rimpatriati possono non essere i soggetti più violenti ma proprio i più deboli, come nel caso

della bambina marocchina separata dalla famiglia e rispedita in Marocco da sola. Per non parlare di strani scambi di denaro che, secondo la giornalista, potrebbero essere intercorsi tra la UE e l'Afghanistan,xiii per oliare il rimpatrio dall'Europa di migranti di quel paese.

Il politicamente corretto non riguarda ovviamente solo la questione immigrazione ma **si insinua anche nella sfera più privata della sessualità**. Se oggi, anche se ahimè solo nel mondo occidentale, la discriminazione e in alcuni casi la vera e propria persecuzione delle persone omosessuali è qualcosa di finalmente non più accettato, tuttavia alcuni movimenti e prese di posizione ideologiche cercano di imporre visioni del mondo che rischiano di alterare, anche in questo caso, il principio della logica e del buonsenso, oltre che del senso della misura.

Prendiamo ad esempio l'inesistente problema dei **bagni riservati ai transgender**, cavalcato dal mondo *dem* americano e dall'ex presidente Obama come...

Continua...

...su PuntoZero n.5 (disponibile in edicola o nel nostro shop, anche in formato digitale)



- ACQUISTANE UNA COPIA -

Scopri gli altri articoli della rivista - Leggi l'Editoriale del Direttore
Sfogliare l'ANTEPRIMA GRATUITA
